

Charles Baudelaire

LO SPLEEN DI PARIGI (1869, postumo)

I • LO STRANIERO

- «Dimmi, enigmatico uomo, chi ami di più? tuo padre, tua madre, tua sorella o tuo fratello?
- Non ho né padre, né madre, né sorella, né fratello.
 - I tuoi amici?
 - Usate una parola il cui senso mi è rimasto fino ad oggi sconosciuto.
 - La patria?
 - Non so sotto quale latitudine si trovi.
 - La bellezza?
 - L'amerei volentieri, ma dea e immortale.
 - L'oro?
 - Lo odio come voi odiate Dio.
 - Ma allora che cosa ami, meraviglioso straniero?
 - Amo le nuvole... Le nuvole che passano... laggiù... Le meravigliose nuvole!»

IX • IL CATTIVO VETRAIO

Ci sono nature puramente contemplative e del tutto inadatte all'azione, che, tuttavia, spinte da non si sa quale impulso misterioso, agiscono a volte con una rapidità di cui esse stesse mai si sarebbero credute capaci.

Come chi, per paura di trovare dal portinaio una brutta notizia, continua vigliaccamente a girare per un'ora intera davanti alla porta di casa propria senza trovare il coraggio di entrare; o come chi si tiene in tasca una lettera per quindici giorni senza aprirla, o che fa passare sei mesi prima di decidersi a intraprendere qualcosa che già da un anno aspettava una decisione: a volte costoro si sentono precipitare bruscamente verso l'azione da una forza irresistibile come la freccia scagliata da un arco. Il moralista e il medico, che pretendono di sapere tutto, non sono in grado di spiegare da dove viene così all'improvviso a queste anime pigre e voluttuose una così folle energia, e come può succedere che, incapaci di compiere le azioni più semplici e necessarie, si permettano in un particolare momento il lusso di un coraggio tale da far compiere loro gli atti più assurdi e spesso anche i più pericolosi.

Un mio amico, il più inoffensivo sognatore che si sia mai visto, una volta ha appiccato il fuoco a una foresta per vedere, disse, se le fiamme prendono davvero così facilmente come si dice. Per ben dieci volte l'esperimento fallì, ma l'undicesima riuscì fin troppo bene.

Un altro si metterà ad accendere il sigaro accanto a un barile di polvere da sparo, per vedere, per sapere, per tentare il destino, per costringersi a dare prova di energia, per giocare d'azzardo, per conoscere il piacere dell'ansia, per niente, per capriccio, per fare semplicemente qualcosa.

Si tratta di un tipo di energia che scaturisce dalla rêverie e dalla noia; e coloro nei quali si manifesta così inopinatamente sono di solito, come ho detto, gli esseri più indolenti e sognatori.

[...] Io sono stato più di una volta vittima di queste crisi e di questi slanci che ci autorizzano a credere che dei Demòni maliziosi si insinuino dentro di noi facendoci compiere a nostra insaputa le loro più assurde volontà.

Una mattina mi ero svegliato di cattivo umore, triste, stanco e annoiato, e portato, così mi sembrava, a compiere qualcosa di grande, un'azione clamorosa. E purtroppo aprii la finestra!

[...] La prima persona che scorsi nella strada fu un vetraio il cui grido acuto e stridente saliva fino a me nella greve e sudicia atmosfera parigina. D'altra parte, mi sarebbe impossibile spiegare perché fossi preso da un odio così repentino e dispotico nei confronti di quel poveretto.

« - Ehi! Ehi! », e gli gridai di salire. Intanto riflettevo, non senza allegria, che, essendo la stanza al sesto piano e la scala molto stretta, l'uomo avrebbe dovuto penare alquanto per compiere la sua

ascesa e far passare senza danno in diverse strettoie gli spigoli della sua fragile mercanzia. Finalmente comparve. Esaminai con curiosità tutti i suoi vetri e gli dissi: «Ma come? Non avete vetri colorati? Vetri rosa, rossi, blu, vetri magici, vetri di paradiso? Siete uno spudorato! Osate andarvene in giro per i quartieri poveri senza nemmeno avere dei vetri che facciano vedere più bella la vita!». E lo spinsi a forza verso la scala, dove inciampò borbottando. Mi avvicinai al balcone, afferrai un piccolo vaso di fiori, e quando l'uomo ricomparve fuori del portone lasciai cadere perpendicolarmente il mio ordigno di guerra sul lato posteriore della sua rastrelliera; il colpo lo fece cadere all'indietro, ed egli finì di rompere, cadendoci sopra con la schiena, tutta la sua povera fortuna ambulante, che mandò il fragore di un palazzo di cristallo colpito dal fulmine. E io, ebbro della mia follia, gli gridavo furiosamente dietro: «Più bella la vita! più bella la vita!». Questi scherzi dei nervi non sono esenti da pericoli, e spesso li si può pagare cari. Ma che cosa importa l'eternità della dannazione a chi ha trovato nell'attimo l'infinito del godimento?

X • ALL'UNA DI NOTTE

Finalmente solo! Ormai si sentono soltanto le ruote di qualche carrozza attardata e sfinita. Per qualche ora avrò il silenzio, se non il riposo. Finalmente! La presenza tirannica della faccia umana è sparita, e soffrirò soltanto di me stesso. Finalmente mi è dunque concesso di distendermi in un bagno di tenebre! Per prima cosa, una doppia mandata alla serratura. Questo giro di chiave aumenterà il senso della mia solitudine e fortificherà le barricate che attualmente mi separano dal mondo. Vita orribile! Città orribile! Ricapitoliamo la giornata: visti diversi letterati, uno dei quali mi ha chiesto se era possibile raggiungere la Russia per via terra (evidentemente scambiava la Russia per un'isola); discusso, senza risparmio di argomenti, con il direttore di una rivista, che ad ogni obiezione rispondeva: «Il nostro è il partito dei galantuomini», il che implica che tutti gli altri giornali sono in mano a dei farabutti; salutate una ventina di persone, quindici delle quali mai viste; distribuite altrettante strette di mano, senza aver preso la precauzione di comprare dei guanti; durante un temporale, per ammazzare il tempo, salito da una ballerina che mi ha pregato di disegnarle un costume da Venerea; corteggiato un direttore di teatro che si è congedato dicendomi: «Forse farete bene a rivolgervi a Z...: è il più stupido, volgare e famoso di tutti i miei autori; forse con lui approderete a qualcosa. Vedete lui, e poi ci rivedremo»; vantato (perché?) di diverse cattive azioni mai commesse, e vigliaccamente negati alcuni altri misfatti compiuti con gioia-delitto di spacconeria, crimine di rispetto umano; rifiutato a un amico un favore poco impegnativo, e fatta una raccomandazione scritta a un perfetto mascalzone; uff! non c'è proprio altro? Scontento di tutti e di me stesso, vorrei proprio riscattarmi e inorgogliarmi un po' nel silenzio e nella solitudine della notte. Anime di coloro che ho amato, anime di chi ho cantato, datemi forza, sostenetemi, tenete lontana da me la menzogna e la corruzione che esalano dal mondo; e voi, mio Signore Iddio, accordatemi la grazia di produrre qualche bel verso che provi a me stesso che non sono l'ultimo degli uomini, che non sono più in basso di coloro che disprezzo.

XVII • L'EMISFERO DEI TUOI CAPELLI

Lasciami respirare a lungo, ancora e ancora, l'odore dei tuoi capelli, lascia che io vi immerga il viso come fa l'assetato nell'acqua della sorgente, e che li scuota con la mia mano come un fazzoletto odoroso per farne uscire i ricordi nell'aria. Se tu potessi sapere tutto quello che vedo, tutto quello che sento, tutto quello che scopro nei tuoi capelli! La mia anima viaggia seguendo un profumo, come l'anima di altri viaggia seguendo una musica. Nei tuoi capelli c'è un intero sogno, pieno di vele e alberature; mari aperti i cui monsoni mi portano

verso climi incantati, dove lo spazio è più azzurro e profondo, dove l'aria ha il profumo dei frutti, delle foglie e della pelle umana.

Nell'oceano dei tuoi capelli vedo un porto brulicante di canzoni tristi, di uomini vigorosi dei più diversi paesi, e navi d'ogni forma, le cui intricate, delicate architetture si stagliano nel cielo immenso, invaso da un'immobile calura.

Se carezzo i tuoi capelli, ritrovo il languore delle ore passate su un divano, nella cabina di una bella nave, cullato dal dolce rollio del porto, tra vasi di fiori e terrine rinfrescanti.

Nella brace dei tuoi capelli, respiro l'odore di tabacco mescolato all'oppio e allo zucchero; nel buio dei tuoi capelli vedo splendere l'infinito dell'azzurro tropicale; sulle rive muscose dei tuoi capelli mi inebrio degli odori mescolati del catrame, del muschio e dell'olio di cocco.

Lasciami mordere ancora le tue trecce pesanti e nere. Quando prendo a piccoli morsi i tuoi capelli elastici e ribelli, mi sembra di mangiare ricordi.

I FIORI DEL MALE (1857)

I -Spleen e ideale

2. L'albatro

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers, Qui suivent, indolents compagnons de voyage, Le navire glissant sur les gouffres amers.	Spesso, per divertirsi, gli uomini d'equipaggio Catturano degli albatro, grandi uccelli dei mari, Che seguono, indolenti compagni di viaggio, Il vascello che va sopra gli abissi amari.
A peine les ont-ils déposés sur les planches, Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux, Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches Comme des avirons traîner à côté d'eux.	E li hanno appena posti sul ponte della nave Che, inetti e vergognosi, questi re dell'azzurro Pietosamente calano le grandi ali bianche, Come dei remi inerti, accanto ai loro fianchi.
Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule ! Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid ! L'un agace son bec avec un brûle-gueule, L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!	Com'è goffo e maldestro, l'alato viaggiatore! Lui, prima così bello, com'è comico e brutto! Qualcuno, con la pipa, gli solletica il becco, L'altro, arrancando, mima l'infermo che volava!
Le Poète est semblable au prince des nuées Qui hante la tempête et se rit de l'archer ; Exilé sur le sol au milieu des huées, Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.	Il Poeta assomiglia al principe dei nubi Che abita la tempesta e ride dell'arciere; Ma esule sulla terra, al centro degli scherni, Per le ali di gigante non riesce a camminare.

4. Corrispondenze

La Nature est un temple où de vivants piliers Laissent parfois sortir de confuses paroles; L'homme y passe à travers des forêts de symboles Qui l'observent avec des regards familiars. Comme de long échos qui de loin se confondent Dans une ténébreuse et profonde unité, Vaste comme la nuit et comme la clarté, Les parfums, les couleurs et les sons se répondent. Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants, Doux comme del hautbois, verts comme les prairies, - Et d'autres, corrompus, riches et triomphants, Ayant l'expansion des choses infinies,	La Natura è un tempio dove colonne viventi Talvolta lasciano uscire confuse parole; L'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari. Come lunghi echi che si confondono in lontananza, in una cupa e profonda unità, vasta come l'oscurità e come la luce, profumi, colori e suoni si rispondono. Vi sono profumi freschi come carni di bimbi, dolci come gli oboi, verdi come i prati, - E altri, corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno l'espansione delle cose infinite,
--	---

Comme l'ambre, le musc, le benjoin et l'encens, Qui chantent les transports de l'esprit et des sens.	come l'ambra, il muschio, il benzoino e l'incenso, che cantano l'ebbrezza dello spirito e dei sensi.
---	---

□ Da qui lettura facoltativa

34 • Il gatto

Vieni, mio bel gatto, sul mio cuore innamorato; ritira le unghie nelle zampe, lasciami sprofondare nei tuoi occhi in cui l'agata si mescola al metallo.

Quando le mie dita carezzano a piacere la tua testa e il tuo dorso elastico e la mia mano s'inebria del piacere di palpare il tuo corpo elettrizzato,
vedo in ispirito la mia donna. Il suo sguardo, profondo e freddo come il tuo, amabile bestia, taglia e fende simile a un dardo, e dai piedi alla testa
un'aria sottile, un temibile profumo ondeggiano intorno al suo corpo bruno.

78. Spleen

Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis, Et que de l'horizon embrassant tout le cercle Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits; Quand la terre est changée en un cachot humide, Où l'Espérance, comme une chauve-souris, S'en va battant les murs de son aile timide Et se cognant la tête à des plafonds pourris; Quand la pluie étalant ses immenses traînées D'une vaste prison imite les barreaux, Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux, Des cloches tout à coup sautent avec furie Et lancent vers le ciel un affreux hurlement, Ainsi que des esprits errants et sans patrie Qui se mettent à geindre opiniâtrément. - Et de longs corbillards, sans tambours ni musique, Défilent lentement dans mon âme; l'Espoir, Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique, Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir.	«Quando, come un coperchio, il cielo basso e greve schiaccia l'anima che geme nel suo tedio infinito, e in un unico cerchio stringendo l'orizzonte fa del giorno una tristezza più nera della notte; quando la terra si muta in umida cella segreta dove, timido pipistrello, la Speranza sbatte le ali contro i muri e batte con la testa nel soffitto marcito; quando le strisce immense della pioggia sembrano le inferriate d'una vasta prigione e muto, ripugnante un popolo di ragni dentro i nostri cervelli dispone le sue reti, furiose a un tratto esplodono campane e un urlo tremendo lanciano verso il cielo, così simile al gemere ostinato di anime senza pace, né dimora. -Senza tamburi, senza musica, sfilano funerali a lungo, lentamente, nel mio cuore: la Speranza, Vinta, piange, e l'Angoscia atroce, dispotica, pianta, nel mio cranio riverso, il suo vessillo nero.
--	--

VI - I Relitti

1 • Tramonto Romantico

Com'è bello il sole quando tutto fresco si leva e ci lancia il suo buongiorno come un'esplosione! -
Fortunato colui che può con amore salutare il suo tramonto, più glorioso d'un sogno!

Ricordo... Ho visto tutto, fiore, fonte, solco, crogiolarsi sotto il suo occhio palpitante...

è tardi, corriamo verso l'orizzonte per cogliere almeno un suo raggio obliquo.

Ma io inseguo invano il Dio che si ritira; l'irresistibile, la nera, funesta, abbrividente Notte, fonda il suo imperio;

nelle tenebre flutta un odore di tomba e il mio piede intimorito calpesta, sull'orlo del padule, rospi improvvisi e fredde lumache